

## P.G. WODEHOUSE

# Torna l'umorismo colto e lieve del maggiordomo Jeeves

**Sellerio** ripubblica un romanzo dell'autore inglese, "papà" del famoso valletto e del suo datore di lavoro. Impossibile leggere le loro avventure e non ridere

ALBERTO PEZZINI

**C**redo che una delle più appaganti esperienze intellettuali al mondo sia leggere un romanzo di **P.G. Wodehouse**.

Mi capita ogniqualvolta lo faccio. Mi metto lì, scorro le pagine, anzi scorrono le pagine di loro, e mi ritrovo alla fine a ridere da solo. Avete presente quella scena in cui Poirot /Branagh - in *Assassinio sull'Orient Express* - si ritrova a ridere a crepapelle dentro la cuccetta leggendo Charles Dickens? A me succede con Wodehouse. E con il suo personaggio più riuscito che - secondo il mio modestissimo parere - è Jeeves, un maggiordomo coltissimo, intelligente, sempre sul pezzo e in grado di salvare il suo padrone al quale attende con lo scrupolo di una zia di Guido Gozzano.

**Sellerio** sta realizzando al riguardo un'opera meritoria ripubblicando tutti gli episodi in cui Jeeves e Bertram "Bertie" Wooster sono impegnati nelle loro eterne avventure che non passano mai di moda.

L'anno scorso era uscito *Alla buon'ora, Jeeves* (**Sellerio**, trad. di Beatrice Masini) mentre in questi giorni ha visto la luce *Grazie, Jeeves* (pagg. 355, euro 16.00, sempre nella traduzione bellissima e polita di Beatrice Masini) che ci conduce all'interno di una storia forse un poco diversa.

Siccome Bertie ha deciso di dedicarsi allo studio del banjolele ma con risultati disastrosi e acusticamente devastanti anche per il suo maggiordomo, questi decide di licenziarsi. Inizia così la deriva umana di Bertie che - senza il suo mentore domestico - non sa neanche allacciarsi le scarpe. Mentalmente insignificante lo definirà infatti Jeeves, ma dal cuore d'oro. A prescindere dal giudizio poco

edificante affibbiato al suo ex datore di lavoro, va detto che ogni volta in cui il maggiordomo colto compaia sulla scena e sulle pagine, anche Bertie passa in second'ordine ma senza traumi, diciamo così. Bertie e Jeeves sono complementari e l'uno non potrebbe respirare senza l'altro. Vivono entrambi in una Londra fatta di castelli, ricevimenti, vestiti d'ordinanza, cacce alla volpe e cene galanti con signorine che arrivano sempre a un passo dal matrimonio con il bellimbusto Wooster per poi arrendersi nel finale e fuggire a gambe levate. La cosa bella sapete qual è? Lo dice anche Marco Malvaldi nella sua introduzione. A distanza di anni dalla pubblicazione di questo romanzo, Wodehouse resta un umorista che non perde mai il suo smalto interiore, la sua graffiante verve e soprattutto la capacità di portare il lettore a ridere anche se non gli offre del sesso.

Pensate, tutti i suoi libri non registrano neanche un menomo accenno al sesso eppure le sue pagine restano tra le più belle e lucide al mondo in termini umoristici. Tra l'altro, va detto che i suoi libri, rispecchiano appieno chi fosse il loro autore.

Wodehouse nacque in Gran Bretagna a Guildford nel 1881 (il 15 ottobre, segno zodiacale Bilancia) ma morì negli States a New York il giorno di San Valentino del 1975 avendo peraltro trascorso un periodo criticissimo in madrepatria perché accusato di tradimento. La storia è nota.

Nel 1940 il nostro autore e la moglie - con cui resterà sposato per tutta la vita - si trovavano in Francia presso la loro residenza estiva di Le Toquet. Pensate che lo stesso stava colà, in quella villa magnifica circondata dal verde nella Francia occupata, pur essendo inglese e senza essersi reso conto della gravità del conflitto mondiale apparso sugli orizzonti di

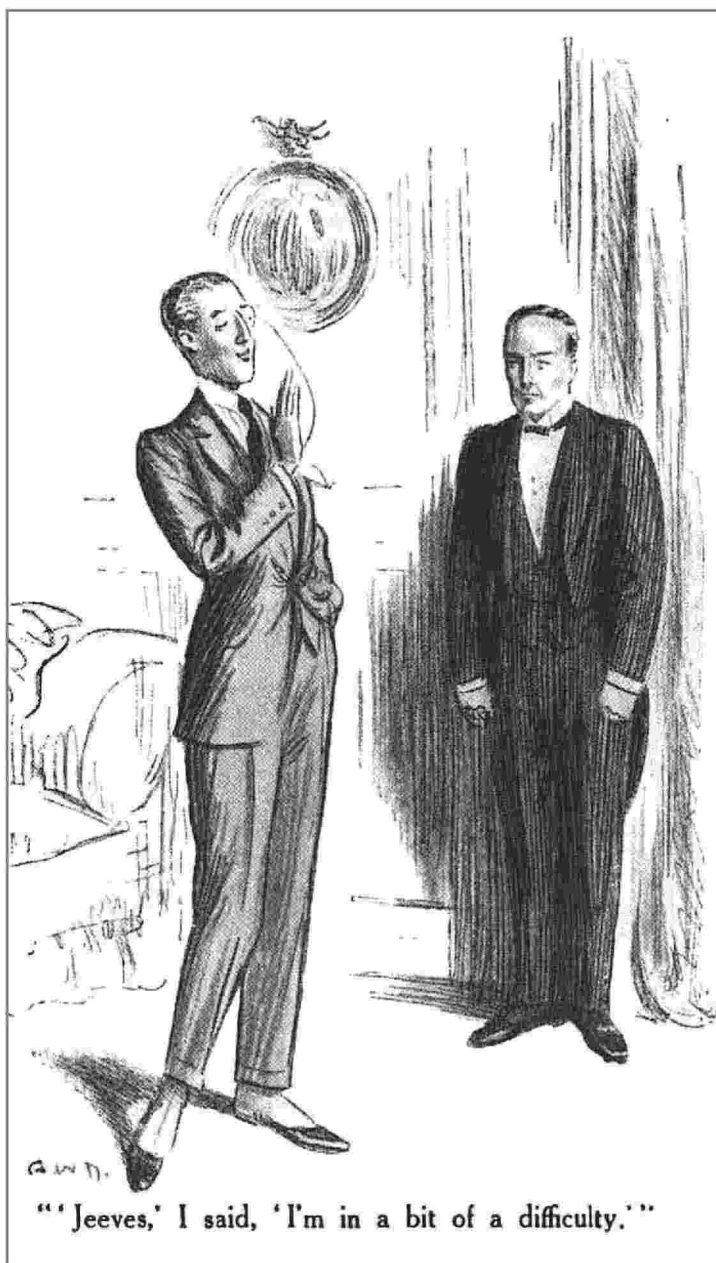
un'epoca che stava all'improvviso scomparendo. Senza capire nulla di quanto stesse accadendo intorno a lui se non il fatto che dovesse scrivere i suoi libri con la meticolosità di un operaio della penna.

Un giorno si presentarono i tedeschi alla porta e se lo portarono via. Letteralmente. Solo che i *boche* - come venivano chiamati in Francia i nibelungici - non ci misero molto a capire che l'uomo fosse completamente innocuo sotto l'aspetto politico bellico e che - anzi - avrebbero potuto beneficiare in termini propagandistici delle sue virtù scritte e artistiche. Gli commissionarono delle trasmissioni radiofoniche i cui dialoghi umoristici originari erano stati usati da Wodehouse per intrattenere gli altri prigionieri quando si trovava in Polonia all'inizio della sua prigionia.

Il suo umorismo - con cui infarcì anche la radio - lo fece apparire tuttavia sotto una luce proditoria in patria anche perché aveva detto che la sua condizione di prigioniero era in qualche modo piacevole e che anzi si era trovato benissimo. Ne sarebbe seguito un processo nel quale sarebbe stato scagionato anche in patria perché in totale buona fede (George Orwell sarà uno dei suoi principali difensori) ma intanto la frittata era fatta. Nel frattempo, la sua fama era diventata universale e i suoi libri avevano venduto milioni di copie.

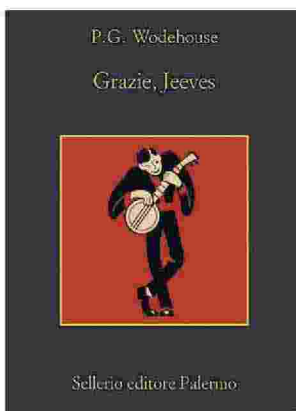
Soltanto in Italia le case editrici che l'hanno pubblicato sono state molto più di una: dalla Bietti, alla Mursia, dalla Tea alla Polillo Editore, fino ad arrivare alla **Sellerio** oggi. Se volete regalare un libro e lasciare un ricordo indelebile a qualcuno e farvelo amico, non abbiate dubbi. Regalategli un Jeeves di Wodehouse: vi ringrazierà per tutta la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“‘Jeeves,’ I said, ‘I’m in a bit of a difficulty.’”

Un'illustrazione di Bertie Wooster and Jeeves pubblicato su «The Strand Magazine» nel febbraio 1922. A destra, la copertina di «Grazie, Jeeves» ripubblicato da Sellerio. Bertie Wooster, il datore di lavoro del valletto Jeeves, ha deciso di dedicarsi allo studio del banjo ma con risultati davvero disastrosi e acusticamente devastanti anche per il suo maggiordomo, che infatti decide di licenziarsi. Una storia che cattura dalla prima pagina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157